

«UNA COSA DELL'ALTRO MONDO GIÀ ENTRATO IN QUESTO MONDO»

Incontro del card. Angelo Scola con i giovani della Diocesi di Milano

Milano | Aula Magna dell'Università degli Studi | Giovedì 24 gennaio 2013

testi non rivisti dagli autori

Lorenzo [21 anni, milanese, studente di sociologia] - Buonasera Eminenza. Il mio cammino di fede è iniziato in famiglia, grazie al dono del Battesimo e all'esempio dei genitori. È proseguito in oratorio e in parrocchia con il catechismo, le attività dell'oratorio estivo che ricordo con gioia e con il gruppo chierichetti. Dopo questo periodo le cose sono cambiate e ho dovuto prendere delle decisioni. Vedevo tanti amici che si allontanavano dalla Chiesa e persone che si professavano atee e agnostiche, anche tra i miei professori. Questo mi faceva riflettere sulla qualità della mia fede e su quanto valesse la pena continuare a credere in Gesù, fino alla questione più radicale: Dio esiste veramente? Nonostante i dubbi e le domande ho continuato a cercare e ho fatto riferimento ai miei sacerdoti e educatori. In particolare ricordo don Diego, il prete del mio oratorio, che un giorno mi rispose: «Prima o poi si incontra Gesù, io l'ho incontrato». L'esempio di questo prete mi ha portato in quegli anni ad avvicinarmi al Sacramento della Riconciliazione, nel quale facevo l'esperienza della tenerezza di Dio e riponevo spesso i miei dubbi sulla fede. Credo che da lì si sia riscattata la mia fede. Ci sono state tantissime difficoltà, la percezione di andare controcorrente, la solitudine, le amicizie... ma ho continuato a cercare. Negli ultimi anni non sono stato più radicato in parrocchia come prima, purtroppo, e questo mi ha fatto pensare alla mia fede, perché avevo il timore che diventasse una fede solitaria, che si trasformasse in un vagabondaggio anziché in un cammino. Per questo, la scorsa estate, ho deciso di andare con un amico in pellegrinaggio a Santiago de Compostela, e lì ho maturato la decisione di iniziare in Diocesi un cammino di discernimento, il "Gruppo Samuele", di cui sono molto contento. Eminenza, vorrei chiederle qualche suggerimento. In che modo possiamo incontrare veramente Gesù? Come possiamo passare da una fede ricevuta in famiglia a una scelta consapevole e responsabile? Grazie.

card. Scola - Grazie a te. Lorenzo ha fatto uno spaccato della sua vita, del suo percorso fin qui: 21 anni, sociologia... certamente ha descritto il percorso di molti giovani della nostra realtà milanese, magari per la maggioranza di loro si è fermato prima, ai 13 anni, in genere dopo la Cresima. Però c'è un residuo di quei primi passi che Lorenzo ha così ben descritti, in tutti i giovani della nostra grande Chiesa. La parola che mi ha colpito di più, di quelle che Lorenzo adesso ha detto, è la parola "vagabondaggio", perché questa parola si rapporta a quello che dicevamo poco fa, cioè alla frammentazione dell'io. Nella vita, vi accorgete crescendo, se l'uomo non ha una direzione di cammino si blocca, vagabonda, vaga. C'è una cosa che gli interessa qui e si ferma, c'è una cosa che gli interessa lì e si ferma, magari la seconda contraddice la prima... e lentamente incrementa una situazione di disagio. L'incontro con Qualcuno è ciò che rimette la persona, l'io, in condizione di avere questa traccia di cammino. Ve lo dico con queste parole che mi ha passato un prete qualche giorno fa durante un incontro. Mi ha passato una canzone di Jovanotti. Io l'ho conosciuto che era un ragazzo della vostra età, che appena appena cominciava, ed era un ragazzo vivo. Lui a un certo punto, in

questa canzone in cui dice che noi abbiamo tutto – si chiama “Tensione evolutiva”, l’aggettivo non mi piace mica tanto, però la parola “tensione” è spettacolosa perché dice esattamente quel bisogno di cammino, di direzione che noi abbiamo – dice: «Eppure ho questo vuoto tra lo stomaco e la gola, voragine incolmabile, tensione evolutiva, nessuno si disseta ingoiando la saliva. Ci vuole pioggia, vento e sangue nelle vene, ragione per vivere...» spettacoloso. Prima lui vede l’energia di vita e poi dice che ci vuole una ragione per vivere. Lascio la richiesta del nostro amico su questo doppio punto: vivere cercando una ragione.

[video]

card. Scola – Belle facce, come le vostre. Anzitutto, ragazzi, siamo in Università. Quindi non è così difficile, anzi dobbiamo fare tutti i giorni il nesso tra il nucleo di cui viviamo, ciò in cui crediamo, ma diciamolo a chiare lettere: Gesù cui sentiamo di voler bene, perché ci è venuto incontro, tutti l’abbiamo incontrato, il problema è di continuare a incontrarlo, di tornare sempre alla radice di quell’incontro. Ma questo fatto ci segna dentro, ce lo portiamo dentro, e quindi con naturalezza lo portiamo in Università. Non bisogna fare un progetto per entrare nella realtà. Ragazzi, siamo sempre tutti quanti dentro la realtà. Questa è la prima cosa che voglio dirvi. Il Papa ci ha detto che il cristiano oggi va controcorrente, ma un buon nuotatore che sa andare controcorrente è un “ganzo”. Dobbiamo avere qualche problema a andare controcorrente? Che problema c’è? Se sono convinto di una cosa mi viene spontaneo. Ma il primo che ha parlato (nel video) ha detto una cosa bellissima, ha usato una parola un po’ strana, che Gesù si rapporta con noi in modo “trasversale”. L’incontro è un dono, ti arriva addosso come il Battesimo che hai ricevuto, il problema è che il Battesimo che abbiamo ricevuto da bambini dobbiamo capire in che senso diventa un incontro oggi. E allora pensiamo a Zaccheo, alla samaritana, al lebbroso, pensiamo a questa affermazione: «Gesù, fissatolo, lo amò». Questo è uno sguardo che lui ha su ciascuno di noi. L’altra parola grande che è uscita prima è la parola “relazione”. Se non fossimo qui insieme – ci guardiamo in faccia, abbiamo tantissimi amici che ci seguono in questo momento – l’io sarebbe meno io, la tua faccia sarebbe meno viva. Ma pensa a quando ti innamori cosa vuol dire questa roba qui. Gesù lavora su questo, a lui interessa il rapporto con te. E allora scatta un’idea di libertà esattamente rovescia a quella della mentalità che ci viene inculcata anche, purtroppo, da parte di noi adulti. La libertà è avere legami solidi, non “non avere legami”. È cercare legami solidi. Il passo in più che abbiamo fatto in questa “seconda tornata” è: nella realtà ci siamo. Tu sei un universitario, un lavoratore e sei dentro ai problemi di oggi. Non c’è bisogno di entrare nella realtà, piuttosto non bisogna uscire dalla realtà, non bisogna cercare rifugi artificiali. La fede è esattamente il contrario di questo. La fede lancia, immette nella vita. Questo è il secondo spunto che vi volevo suggerire e va nella direzione del “vivere con una ragione” di cui parlava Jovanotti.

Lorenza [19 anni, milanese, medicina] – Eminenza buonasera. Sono qui per condividere con lei, e con i giovani presenti, l’esperienza che ho vissuto due anni fa, quando mi sono trasferita in un piccolo paesino degli Stati Uniti per frequentare il quarto anno di liceo. I mesi trascorsi lì sono stati un periodo di profonda maturazione per me, sia a livello personale e culturale, sia per quanto riguarda la mia fede. Infatti, attraverso il distacco dalla realtà in cui ero cresciuta, ho avuto modo di far diventare veramente mia la fede che avevo ereditato dai miei genitori, dal catechismo, dal gruppo “dopo Cresi-

ma"... inoltre sono venuta a contatto con diverse esperienze di Chiesa, anche con realtà diverse dalla Chiesa cattolica, con le quali mi sono confrontata e arricchita. In particolare molti dei miei coetanei frequentavano la comunità evangelica ed è stato su loro invito che ho iniziato a partecipare a qualche incontro del gruppo giovanile. Dopo la paura iniziale di fare qualcosa di diverso dal Cattolicesimo ho iniziato ad aprirmi e ho frequentato il gruppo per tutto l'anno. Da questa esperienza ho imparato molto, per esempio vari metodi di preghiera, o una nuova attenzione per la Scrittura. Soprattutto, però, da questa esperienza ho capito che la Chiesa e la fede sono anche relazione. Le persone che ho incontrato mi hanno dimostrato la presenza dello Spirito Santo in ogni tipo di cristiano. Perché oggi, nella nostra società, quando sentiamo la parola "Chiesa", i primi pensieri sono quelli che intendono un'istituzione fatta di ricchezza, di potere, distante dal vissuto della gente e dei giovani? Può essere dovuto a una mancanza di informazione o di esperienza presentata ai giovani? Anch'io, con molti giovani del mio oratorio, nonostante la guida preziosa dei frati, sentiamo questa distanza dalla Chiesa, specialmente per quanto riguarda alcune questioni di morale sessuale. Eminenza, come si può ridurre questa distanza?

card. Scola – Bello questo. Che cos'è la distanza? La distanza è la perdita della ragione per cui uno aderisce, questa è la distanza. Amico ti devi giocare tu! In questo senso la canzone di Jovanotti è geniale nel passaggio sul "sangue nelle vene". La Chiesa non è una cosa che si può prendere nelle mani e io, da spettatore, da fuori, come fa la maggioranza degli *opinions leader* di oggi, la giudico per gli errori che gli uomini di Chiesa fanno. La Chiesa alla fine sei tu, sono io. Se abbiamo incontrato il Signore siamo noi. Quindi quando noi sentiamo la distanza è perché abbiamo perso la ragionevolezza della fede. Abbiamo perso la bellezza di questo "noi" che siamo e non vediamo più questa bellezza, non ci lasciamo più stupire. Anzi, si potrebbe dire, abbiamo perso la curiosità, "cur" il perché. L'uomo che non si domanda il perché di tutto, come fa il bambino quando incomincia a immergersi nel reale, è come se strozzasse la sua libertà, è come se cadesse in un'asfissia, non riesce più a respirare. In quel caso lì bisogna tornare, Lorenza, alle cose come sono. Tornare alla realtà e domandarsi, scambiarsi esperienze su che cosa sia questa fede, cioè l'incontro con questo Uomo singolare che da 2000 anni ha cambiato la vita di miliardi di persone. Come si fa a tornare lì? Tu hai parlato della preghiera, della liturgia, ed è importantissima, ma tutto sta dentro il "noi". Perché siamo venuti qui da varie parti? All'inizio come curiosità, come interrogativo, l'uomo che non si interroga non è più tale, è uno *zombie*, è uno che è già fuori. Lui ci convoca. Io non sarei qui se non avessi incontrato Gesù. Tu saresti qui per parlare con un Arcivescovo, oggi non è più di moda, se non avessi incontrato Gesù? Bisogna bruciare questa distanza coinvolgendosi, mettendosi in gioco. Abbiamo bisogno di "sangue nelle vene", di una "ragione" e, per rimettersi in gioco, bisogna tornare alla realtà oggettiva della fede. La cosa più imponente della realtà oggettiva della fede è il "noi". Dobbiamo avere il coraggio e l'energia del "noi". La fedeltà a questo "noi", al "noi" dell'associazione, della realtà parrocchiale, del movimento... la fedeltà a questo fa riemergere l'io come quando tu butti giù una canna con su il piombino ma alla fine il tucciolo la fa sempre stare su. Il coraggio del noi!

Domande da casa. [Giovani di Gerenzano] Che cosa può renderci più certi nel cammino di fede? Come rendere convincente il cristianesimo per noi, anzitutto, e per i nostri amici? [Giovani di Besana Brianza] È possibile essere cristiani controcorrente, ma

anche farsi vicini e compagni di viaggio di chi non condivide i nostri valori? [Una ragazza di 19 anni] Difficoltà ad avere punti di riferimento e rapporti con persone che la aiutino a vivere la fede nonostante la sua presenza in oratorio.

card. Scola – Questa qui è bella. Ragazzi, se uno non ha punti di riferimento vuol dire che voi non siete capaci di avere amici. Il punto di riferimento è un amico. Io, se guardo indietro la mia lunga vita, se non avessi avuto quattro o cinque persone che, nei momenti critici, e non ne ho avuti pochi, non mi avessero detto: «Amico, guarda che qui sei fuori»... quando uno te lo dice e tu lo sai, perché nella tua esperienza hai vissuto la sua vicinanza, l'affetto profondo che ha avuto per te, sai che è un gratuito il suo modo di intervenire, insomma, cambi. Il delitto più grosso che commettiamo è non coltivare questo "noi". Non coltivare questo "noi", non perché non stiamo insieme, anche il branco sta insieme, è perché non torniamo continuamente allo stupore di quell'incontro con Colui che ci rende da vagabondi a pellegrini, perché tutti gli uomini sarebbero vagabondi – nel senso nobile della parola – senza questo dono che viene dall'Alto e che ha assunto la forma e la figura di uno di noi. Saremmo tutti vagabondi, invece Lui, con una tenerezza estrema è venuto, è passato dal seno di una donna, ha percorso la vita come la stiamo percorrendo noi, proprio per essere compagnia che ci guida alla felicità, verso il nostro compimento, il nostro destino. E questo è il punto di partenza per rispondere alla domanda degli amici di Gerenzano. Come si fa a crescere nella certezza? Si deve continuamente approfondire il dono ricevuto. Ma il dono non è una cosa, non è qualcosa, non è un discorso. Il dono è la Sua presenza tra noi. Qui bisognerebbe capire la profondità dell'Eucaristia, ma questo, se siete fedeli, viene con gli anni. Il luogo in cui la Sua presenza si fa imponente e, quindi, con-vince, cioè ci lega tutti insieme e lega a Sé, è proprio la comunità cristiana. Per questo ogni distanza che viene posta tra la Chiesa e Gesù è sempre ideologica, muove sempre da un interesse. Certo, la Chiesa deve lasciar trasparire sul suo volto Gesù, esiste per quello e noi siamo dei poveretti pieni di difetti a partire dall'Arcivescovo in giù, ma chi mette una distanza tra la comunità cristiana, pur scalcinata che sia, e Gesù, è perché ha un interesse a non lasciar essere Gesù nella storia. Agli amici di Gerenzano dico che bisogna ritornare ogni giorno, come si riprende dopo il sonno, alla bellezza dell'incontro. Essere controcorrente in un mondo così, è essere più che mai vicino alla libertà dell'altro, perché noi non siamo mica controcorrente per essere controcorrente, non decidiamo noi di essere controcorrente, mi sono spiegato? Noi vogliamo vivere la nostra vita, abbiamo incontrato Qualcuno che dà senso al cammino e la nostra vita si è fatta più bella. Ha delle rogne, ha delle difficoltà, ha delle contraddizioni, i nostri peccati, le nostre fragilità... ma è come se realmente una luce fosse apparsa, c'è una presenza che ci urge da ogni parte. E allora camminiamo in questa direzione anche se gli altri vanno da un'altra parte. Questo modo di camminare è un modo di andare al cuore di ogni nostro fratello uomo. Gesù ha detto: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori», trovate nella storia millenaria di ogni tipo di civiltà un'affermazione così capace di amare l'altro come è, come questa, trovatela se siete capaci.

Manuele [Gruppo giovani parrocchia Madonna di Fatima, Milano] – Buonasera Eminenza. Lei ha citato la canzone di Jovanotti che dice: «Una ragione per vivere», è bello, però con delle testimonianze di adulti che non sempre aiutano, anzi a volte sconsigliano, testimonianze che magari arrivano anche dai sacerdoti, da chi ha responsabilità civili e politiche... è difficile avere speranza quando non ci sono figure credibili, riferimenti

chiari che siano in grado di sollecitare in noi domande profonde per cammini di fede veri. Come possiamo noi giovani, che abbiamo tanti strumenti e tante energie, poter agire e reagire di fronte a questa situazione?

Federico [Orvieto] – La fede è un dono e non un ragionamento. Qual è, dunque, il ruolo della ricerca e dello studio nel cammino della fede verso un bene che spesso viene imitato, intiepidito, diluito, fino a essere snaturato?

card. Scola – Manuele, tu hai messo in evidenza un dato di fatto. Vi ricordate che cosa dice Gesù nel Vangelo? «Non sono venuto per i sani, ma per i malati». Tutto il mondo circostante era preoccupato della purezza, di non contaminarsi. Non andavano a mangiare coi pubblicani, non parlavano con le prostitute, non si mettevano a scrivere sul pavimento quando l'adultera era venuta avanti. È triste, è doloroso che gli adulti, soprattutto gli uomini di Chiesa – parlo per me –, non siano capaci di essere testimoni e di spalancarvi e di farvi vedere la bellezza della vita vissuta in amicizia cristiana, però, anche qui, se tu ti giochi, Manuele, questa non può essere un'obiezione definitiva. Anzi, io dico che diventa una provocazione a giocare voi, a mettervi voi in primo piano, a diventare voi co-agonisti di questa stupenda vicenda che è il cammino della vita cristiana, voi. Una delle mie impressioni, ve lo dico con molta franchezza, l'avevo già a Grosseto e a Venezia, è che siete troppo poco protagonisti nelle vostre comunità. Siete troppo poco capaci di iniziativa in prima persona e diretta, vi fate fare la pappa da tutti, avete sempre bisogno del prete intorno che vi organizza tutto, che vi stampa anche il volantino – una cosa che io non avrei mai fatto e che non farei mai, se li vuoi falli, così passano tutta la mattina su internet a tirar giù quelle cose lì. Voi siete protagonisti. Vent'un anni, ventidue anni, universitari, la nostra società è cambiata, parlavo prima con il nuovo magnifico rettore che rispetto a me è un ragazzo, ha cinquant'anni e ha in mano una responsabilità come questa, lui dice: «Ormai cosa vuole, nei nostri mondi, soprattutto nella medicina, a cinquant'anni sei già vecchio». È vero, in America e in Inghilterra a cinquant'anni cominciano a cambiare il chirurgo perché hanno paura che la mano non stia a posto. Primeggiate a tutti i livelli. Pensate a tutti quelli che hanno fatto questi *new media*, hanno tutti trent'un anni, trentadue anni, trentatré anni... solo i cristiani restano imbambolati? Oh, sveglia! Prendete l'iniziativa non solo nel senso della capacità di fare le cose, ma nel senso sostanziale, del testimoniare la bellezza del dono che avete avuto, perché se non l'aveste avuto non sareste qui. Da questo punto di vista rispondo anche a Federico dicendo che il dono, quanto più è l'espressione di un amore, provoca in continuazione l'interrogativo, eccita la *curiositas*, porta fuori il "perché". Il dono della fede cerca le ragioni, le cerca a tutto spiano. Il problema è che tu devi avere la curiosità di porti la domanda. Certo che 2+2 fa 4, ma ci sono mille modi di imparare che 2+2 fa 4 e ci sono mille modi di comunicare che 2+2 fa 4. E da cosa sono determinati questi modi? Sono determinati dalla consistenza del tuo "io", dall'energia della tua libertà, da quel "sangue che scorre nelle vene", dalla "ragione" che tu ti chiedi. La fede chiede le ragioni e la ragione chiede la fede, questo lo diceva Sant'Anselmo, che è stato uno dei più grandi pensatori. Studiate un po' anche queste cose!

Domande da casa. [Da Premana] Facciamo fatica a comprendere in che modo alcune regole della Chiesa, circa la morale sessuale, siano ricollegabili al Vangelo. [Claudio] Come ci si può mettere in gioco personalmente nella Chiesa quando vengono meno i

criteri di credibilità? [Comunità pastorale “Madonna delle lacrime”, Treviglio] Sulla distanza siamo d'accordo, ma ci dia qualche dritta per colmare questa distanza, soprattutto sui temi di morale? [Pastorale Giovanile Decanato di Lecco] Spesso ci si trova tra noi giovani e il clima sembra spento, senza domande. Come si fa a risvegliarsi?

card. Scola – Non è il mio ideale modo di comunicazione questo, però è interessante, mi sto affascinando. È venuta fuori la questione che vi preme di più, ci avete messo un po' ma l'avete tirata fuori, che è questa questione che gira attorno al sesso, diciamo ce lo chiaramente, è inutile nascondersi. Ragazzi, i Comandamenti sono qualche cosa che viene ben prima del Vangelo. Ieri ho avuto una discussione molto interessante nell'aula magna della Cattolica con il rabbino Laras su come i cristiani e gli ebrei vedono le Scritture, e siamo arrivati a parlare dei Comandamenti, che i nostri fratelli preferiti, gli ebrei, chiamano “le dieci parole”. Tutti la contano sempre su su queste dieci parole dicendo che sono negative: non qui, non là, non su, non uccidere, non rubare, non commettere atti impuri, non commettere adulterio, non desiderare la donna d'altri... e la libertà dove va a finire? Ma la libertà di un uomo limitato, come io sono, come tu sei, la libertà non ti sembra che sia radicata nella tua persona, che è stata gettata a un certo punto nella vita – perché uno non decide lui di nascere – e si trova configurato dentro una fisionomia spirituale e corporale allo stesso tempo e si trova dentro certe inclinazioni... la libertà non le deve assecondare queste inclinazioni? Se ho fame non devo mangiare? Sono libero di non mangiare? Se ho sete sono libero di non bere? Sono, astrattamente parlando, libero di non bere, ma sono più libero quando salgo sulla Grigna dalla Cermenati e non c'è un goccio d'acqua e mi sono dimenticato di portare la borraccia, torno giù in capanna e finalmente c'è lì la fontana che porta giù l'acqua e io mi butto sotto e bevo a garganella, sono soddisfatto, sono più libero in quel momento lì. Bisogna, lo dico agli amici di Premana, avere il coraggio forte di questa libertà e non temere quello che a prima vista sembra un'indicazione negativa. Per esempio: vivi l'affezione verso la ragazza di cui ti sei innamorato come un uomo veramente libero, *dominus*, signore della tua personalità. Come si dice questa idea che uno sia signore della sua personalità? Qual è la grande parola che dice questo: castità. La castità vuol dire che nel rapporto con te non sono animalesco, so aspettare il momento giusto e il modo giusto. Allora quel “no” apparente del Comandamento, è un “sì” che Gesù ha inverato mantenendo tutta la forza dei Comandamenti ma radicandoli, centrandoli sull'amore oggettivo, che non è solo la passione e l'attrattiva che tu senti per l'altro, ma è il bene dell'altro. Tu vuoi volere il bene dell'altro, non il bene tuo strumentalizzando l'altro. Quei “no”, quando nella vita vai avanti – a meno che tu non abbia lo spirito del vagabondo – capisci che sono un “sì”. La dimensione sessuale dell'io che ti spalanca, nel rapporto uomo-donna, al fascino, alla bellezza dell'altro, della relazione, ancora più potente – in un certo senso – del rapporto che abbiamo con la mamma e con il papà, non può essere guastata da una frammentazione di pulsioni, deve essere custodita. Se poi sbagli provi il dolore, capisci che quella cosa lì è un “di meno” e non è un “di più”. Non c'è nulla di ciò che la Chiesa vi domanda a questo livello che non sia per il tuo bene. È un grande “sì” questa cosa. Faccio questa affermazione andando controcorrente, certo, e lo toccate con mano tutti i giorni, ma sono fermamente convinto che, dicendovi così, vi voglio bene, voglio il vostro bene!

Marcello [Napoli] – Ho incontrato Gesù attraverso il carisma di San Francesco e lì ho scoperto che una delle caratteristiche del cristiano è la gioia. Perché, secondo lei,

spesso manca questa gioia, nella liturgia, negli incontri, nelle persone di Chiesa? Come può un giovane crescere nel rapporto personale con Gesù? Se ci può dare dei consigli su come trovare quella "tensione" di cui parlava poco fa.

Arianna – Se c'è un aiuto a vivere insieme la preghiera il "noi" forse si consolida.

card. Scola – Hai ragione Arianna. La gioia, come tutte le grandi questioni della vita, non te la puoi dare da te. Io posso così dire, con la forza di muscoli della mia volontà, «devo essere gioioso!», ma il muso diventa ancora più lungo. Ecco che ritorniamo all'inizio: è un incontro, è una sorpresa e Gesù rappresenta questa cosa qui. Mettiamoci nei panni dell'adultera, la stavano facendo fuori con i sassi. Disperata arriva lì e si trova davanti a questo uomo il quale svergogna tutti i vecchioni che aveva intorno e che l'avevano portata lì per metterlo alla prova, per incastrarlo. Quelli se ne vanno e Gesù la guarda con il suo sguardo penetrante di amore e le dice: «Ti ha condannato qualcuno?», «No, me la son cavata», «Vai, anch'io non ti condanno, però non peccare più». Come sarà stata l'esperienza di quella donna dopo questo? Certamente di gioia, magari piena di lacrime, ma di gioia – come capita spesso alle ragazze che, quando sono contente, piangono. È proprio il rafforzamento del "noi" il luogo in cui, quando meno te lo aspetti, la gioia ritorna, perché l'incontro è sempre una sorpresa, è improvviso, perché c'è un grande Padre che conduce la storia, c'è un disegno su di te da prima che tu nascessi, c'è un disegno su di me, su noi, un disegno amante che nulla può bloccare se non lo blocchi tu. È giustissimo rafforzare il "noi" ritornando continuamente a quei fatti, a quelle circostanze della tua vita in cui l'incontro ha reso presente il Battesimo. È un esercizio che dovete fare in questa settimana. L'incontro è avvenuto, per quasi tutti noi, quando eravamo ancora piccolini, non avevamo coscienza, però, se siamo qui è perché nella vita una compagnia ha reso vitale l'incontro del Battesimo, l'ha reso presente. Fate l'esercizio di tornare a questo momento. Questa cosa mi ha colpito tanti anni fa conoscendo un grandissimo pensatore cristiano, di cui ho avuto la grazia di diventare amico che è morto qualche giorno prima di diventare cardinale, Von Balthasar, che mi disse: «lo potrei tornare ancora sotto quel grande albero della Foresta Nera, dove per la prima volta percepii che dovevo dare la mia vita al Signore e ho incontrato lì la mia vocazione. Lì ho capito non che ero chiamato a servire – parola di cui ci riempiamo sempre la bocca – ma che ero stato preso a servizio». Noi cristiani siamo presi a servizio. Tornate a quelle circostanze della vita. Io nella vita li ho, date e orari precisi, come i due che gli sono andati dietro fino a casa e sono rimasti là fino alle quattro a casa sua e da lì è partito tutto. La preghiera è la strada per questo. Il modo migliore per imparare a pregare personalmente è pregare insieme: la Messa e la Liturgia delle Ore. Seconda cosa è affidarsi molto alla Madonna. Prima di spegnere la luce alla sera dire un'Ave Maria per affidare la propria persona alla Madonna. L'ideale sarebbe dirla in ginocchio, ma se uno fa troppa fatica si infila nel letto e, prima di addormentarsi, dice la preghiera. La Madre è colei che porta tutti noi a Gesù e Gesù ci porta al Padre. Insomma ragazzi, nessuno di noi è solo. Due cose voglio dire. Siamo dentro la realtà e, se sentiamo che dobbiamo entrare dentro la realtà, vuol dire che ci siamo tirati fuori. Tutte le nostre comunità e i nostri gruppi devono diventare luoghi che ci fanno percepire che c'è un rapporto stretto tra la vita di fede, che si fa in parrocchia, nei gruppi, nei movimenti... e la stessa fede che si gioca in Università, nel mondo del lavoro, in tutti gli ambienti, nel divertimento... l'unità del "noi" e l'apertura. Questa cosa è per tutti, il punto è che non lo comunichiamo. Perché non lo comunichiamo? Perché non siamo convinti. E perché

non siamo convinti? Perché non ci abbandoniamo, con la semplicità del nostro cuore, alla bellezza di questa Persona straordinaria, di questo Uomo straordinario, così come fecero i primi che, incontrando un'umanità così, sono stati portati a scoprire che era il Figlio di Dio. Dio, Colui che ci tiene tutti i giorni sotto la mano e che, se noi ci abbandoniamo, ci porta. Quando ci incontriamo, per mangiare la pizza, per giocare a calcetto, per andare a Messa, per discutere di queste cose, ricordiamoci di questa Presenza silenziosa, ma ostinata e tenera che ci fa fare un passo dopo l'altro. Niente ci potrà separare da tutto questo, ce lo ha detto San Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La spada, la nudità, la prova, la morte...» la ragazza che ti lascia, niente. «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio».

don Bortolo Uberti – Ci lasci qualche domanda, qualche punto per lavorare insieme.

card. Scola – Io vi dico la catena delle parole che sono uscite da voi e vi invito a riprenderle in vista dell'incontro alla Malpensa, dove il grande tema è “il viaggio”, che è la vostra forza. La cultura del viaggio è fondamentale. La vita che cos'è? Un viaggio. Il cristianesimo che cos'è? Un pellegrinaggio. Bisogna essere pellegrini, non vagabondi, nella vita. Il pellegrino ha una meta, il vagabondo sbanda. Ci sono dei passaggi di Kerouac *On the road*, che sono bellissimi su questo tema. Abbiamo come tema “il viaggio”. Allora da qui ad allora voi dovete avere il coraggio di riprendere insieme le categorie che sono uscite stasera: vagabondaggio/pellegrinaggio; curiosità; tensione; il dono dell'incontro; la forza della relazione; da dove nasce la distanza; da dove può venire la gioia; da dove può venire la speranza, su questo siete davvero provati, perché siete la prima generazione nel nostro Paese, dopo tantissimo tempo, che ha “di meno” di quella precedente, vi porterete sulle spalle una barca di vecchietti come me senza averne i mezzi. Ritornate su tutti questi temi: unità, apertura, la realtà ci appartiene siamo dentro fino in fondo, la forza del “noi”, l'imponenza del fatto. La fede parte da quell'incontro lì, come ha detto genialmente il Papa nell'introduzione alla *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (1). Ragazzi, è una cosa dell'altro mondo, perché letteralmente il cristianesimo è l'altro mondo che è già entrato in questo mondo. Se uno lo vive per un po' lo capisce e neanche le tue contraddizioni peggiori, neanche i tuoi peccati, se li riconosci, possono essere obiezione a questo. Per quanto riguarda le contraddizioni e i peccati faccio questa osservazione che vi prego di trattenere. Man mano che passa la vita, purtroppo il peccato non passa, però diventa così noioso che non ha più la forza di diventare una proposta alternativa, si smonta. Riprendete dentro le comunità, a tutti i livelli, e invitate gli amici, i vostri compagni di Università, di lavoro e trovate le forme giuste, fate girare queste cose.

Siate più attivi nel preparare queste cose, dovete essere voi i protagonisti, non fatevi fare la pappa dai preti. Con ordine, seguendo le loro indicazioni perché vi vogliono bene, ma facendo.

Con il gesto semplice della benedizione ricordiamo il cuore della vita: la Trinità e la Croce di Gesù. Portatela a tutti. Non bisogna avere paura di proporsi con semplicità di cuore a tutti, anche ai mangiapreti, non c'è niente di strano. «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio». C'è un criterio per affrontare il tutto, perché altrimenti abbraccio poche cose, non posso tenere il tutto. Perché tutto sia mio il Criterio si è fatto vita, è diventato uno come noi, perché tutto sia mio. È impressionante!